



**PRIMA DI TUTTO**  
L'EDITORIALE  
di LETIZIA MENCARINI

## IL FUTURO E I FIGLI (DEGLI ALTRI)

La **questione demografica** si è guadagnata solo di recente un posto nell'agenda politica italiana, senza però alcun consenso sulle misure per affrontarla. La popolazione è in calo, scesa negli ultimi quattro anni di mezzo milione, con più morti che nascite e gli immigrati che non bastano a controbilanciare le perdite, e sempre più vecchia, con quasi un anziano over 66 su quattro residenti, che in vent'anni diverrà uno su tre. Questi numeri sono più eclatanti se confrontati con quelli della vicina Francia: a metà degli anni '90 le due popolazioni erano uguali, adesso la Francia ha oltre 7 milioni di residenti in più, è in costante crescita, ha un anziano ogni cinque abitanti.

Queste differenze sono tutte attribuibili. Il **il diverso livello di fertilità** da oltre trent'anni in Italia si fanno meno bambini che in Francia. **Da trent'anni di 1,4 figli in media della metà degli anni '90, la fertilità italiana non si è mai davvero ripresa e oscilla intorno a 1,3 figli**, con un calo costante del numero annuale di nati (440 mila nel 2018, pari a meno di un milione della metà di quelli degli anni '90).

Da quarant'anni i figli sono meno numerosi del loro genitori, innescando una **trappola demografica** che ha ridotto, generazione dopo generazione, il numero dei potenziali genitori e quindi il numero complessivo dei figli. I francesi, dopo un minimo di 1,7 figli in media negli anni '90, hanno sempre avuto quasi due figli a testa, corrispondenti ancora oggi a poco meno di 800 mila nascite annuali (quasi quanto quelle degli anni del baby boom), che rimpiazzano quasi completamente le generazioni dei genitori.

**Ma perché da mezzo secolo i francesi fanno più figli degli italiani?** Perché la Francia ha messo in atto da tempo misure che riducono sia i costi diretti che indiretti dei figli, con

### LA FRANCIA E ORA ANCHE LA GERMANIA LO DIMOSTRANO: POLITICHE ATTENTE RIESCONO A INVERTIRE LA DENATALITÀ

un grosso investimento di risorse pubbliche (ora ampiamente ripagate da una maggiore sostenibilità dei conti pubblici intergenerazionali). Da una parte un apparato di assegni familiari e un sistema di tassazione che favorisce apertamente le famiglie numerose (il terzo figlio conta nel calcolo del doppio del primo due), dall'altra servizi di cura e di congedi che facilitano la conciliazione tra vita lavorativa e familiare. Un mix di misure facili, con ovvie modifiche nel corso del tempo, ma messe in atto con costanza da tutti i governi, che si sono succeduti. Il tutto, condotto da una retorica diffusa e condivisa della "fratelli forte della sua demografia", apertamente pro natalità.

**L'Italia democratica è stata invece quanto mai aversa al pro-natalismo, ritenuto di stampo fascista.** Un atteggiamento di *laissez-faire* che ci ha posizionato in coda all'Europa per spesa sociale destinata alle famiglie, giustificato prima da un'incoscienza ottimismo (nella negazione delle evidenti difficoltà di una società che invecchia o nell'attesa di una provvidenziale mano invisibile) poi dal fatalismo (ritenendo che nulla si possa fare per la spirale negativa nella quale la popolazione italiana si è avvitata). Solo di recente si è finito di affrontare il nodo della bassissima fertilità con smalti bonus bebè, trasferte e in continuo mutamento, sbalorditi in campagna elettorale, ma di nessun effetto dato che nel tempo necessario dalla decisione di affrontare del bonus e la nascita del pargolo sono alte le probabilità che il governo sia cambiato e il bonus modificato o sparito.

Portare la questione demografica al centro dell'agenda politica italiana vuol dire investire a lungo termine in un mix duraturo di misure, puntando sulle coppie a doppio reddito e promuovendo l'autonomia economica e abitativa dei (pochi, precisi) giovani, proprio come nel consolidato ed efficace esempio francese. **Che sia tuttora in discussione anche la Germania, per lungo tempo "neutra" di fronte alla bassa fertilità, forse anche per non evocare fantasmi eugenetici, ma che negli ultimi anni ha reagito di fronte agli spallati demografici con un'impennata di provvedimenti e di investimenti di denaro pubblico.** Il risultato è il tasso di fertilità attuale di 1,6: il più alto degli ultimi quarant'anni e un aumento del numero annuale dei nati.

D'altra parte in Italia non si tratta di concepire misure pro-nataliste, ma semplicemente di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle coppie di realizzare i propri desideri riproduttivi (ben più elevati delle effettive nascite). Il *laissez-faire* italiano degli ultimi trent'anni non è stato adatto neanche rispetto ai comportamenti riproduttivi. Anzi, è stato proprio lui ad aiutarci, conducendo ad una società sempre meno *family friendly*, che scoraggiava a diventare genitori, con disuguaglianze crescenti di possibilità e di servizi tra le aree del paese. Alimentato dalla crescente instabilità del mercato del lavoro, ma anche cavalcato da politici di molte parole e poche iniziative concrete, il sentimento prevalente del giovane verso il futuro è diventato quello dell'incertezza e della paura. A livello individuale, senza fiducia nel futuro non si fanno figli. A livello collettivo, senza bambini il futuro è sempre più grigio, e non solo nel colore dei capelli.

Letizia Mencarini, docente di Demografia Internazionale alla Bicconi di Milano, è autrice, con Daniele Vignoli, di *Genitori cercasi*. L'Italia nella trappola demografica (Ego)



**PRIMA DI TUTTO**

### DA NOI I DESIDERI RIPRODUTTIVI RESTANO PIU ALTI DELLE NASCITE: IL LAISSEZ-FAIRE DEGLI ULTIMI 30 ANNI NON È STATO NEUTRALE